

rono gettati al di là della frontiera e costretti a vagabondare nell'Occidente dell'Europa. Ma nel corso del loro vagabondaggio essi resero alla causa nazionale grandissimi servizi, riuscendo ad acquistare con una abile propaganda letterario-giornalistica la simpatia della Francia all'unione dei paesi romeni. Gli emigrati sopportavano virilmente le sofferenze dell'esilio, essendo animati dalla fede di una pronta riuscita della causa, per la quale lottavano. Alla fine dell'anno 1848 (27 dicembre) Costache Negri, parlando in mezzo agli emigranti ed agli studenti romeni a Parigi, faveva la seguente dichiarazione: « Nei miei sogni apparisce fiorente il futuro della Romania. Siamo milioni di Romeni sparsi. Che ci manca per diventare un popolo forte? L'unione, soltanto l'unione!... Viva l'unione dei Romeni! ». (Cost. Negri, Versuri, Proză, Scrisori, Bucarest, 1909). Questa propaganda all'estero era appoggiata in Moldavia da giovani scrittori, che più tardi furono presi sotto la sua protezione dal principe Gregorio Ghica, il quale permise loro di ritornare in patria e di continuarvi l'attività letteraria, che preparò il terreno all'attuazione dell'unione. Nicola Bălcescu esprime una verità scrivendo nella *Junimea Română* (La Gioventù romena) di Parigi nel 1851 (maggio) che tutti i Romeni desiderano l'unione « ma non l'unione dei nostri avi con la spada. Solo a Michele era riuscito consolidarla col suo genio. Essa ricadde. Vogliamo l'unione morale, vogliamo che tutti i Romeni sentano questa necessità e che tutti la desiderino. Soltanto essa è perenne ». D'altronde Giuseppe Mazzini predicava ai Romeni: « Voi non avrete indi-